

“La Cultura non è un luogo immobile e chiuso in se stesso”

Pubblicato: Giovedì 20 Agosto 2015



Gentile direttore, rispondo volentieri alla tua richiesta di un commento alle recentissime [nomine dei direttori dei 20 super-musei italiani](#).

E' un momento di cambiamento nel istituzioni culturali pubbliche italiane, secondo quanto voluto dalla **riforma Franceschini**, e i risultati della selezione sono frutto di quella riforma. **La riforma ha elementi Positivi ed alcuni più critici**, ma non penso che tra i punti critici si possa annoverare l'età o la nazionalità di un direttore di museo: **la capacità e i curricula dei nuovi direttori sono gli unici criteri validi**. E tra i curricula mi sembra ci siano figure di grande professionalità.

Gli incarichi vengono affidati con qualifica dirigenziale a tempo determinato per un compenso annuo tra i 100000 e i 180000 euro, per 4 anni, se non si saranno dimostrati all'altezza, potranno essere rimossi.

Che **un problema di gestione e valorizzazione in Italia esista è sotto gli occhi di tutti**, se questa sia la strada giusta per risolverlo, almeno è un tentativo, il fatto che le prime pagine dei media si occupino di gestione museale, è già un grande successo.

Leggi anche

- **Cultura** – Chi sono i venti nuovi direttori dei principali musei
- **IL DIBATTITO** – “Troppa disinformazione sulla nomina dei direttori stranieri”

- **Il dibattito – “Non diamo ascolto agli intellettuali da salotto”**

Spesso quando qualche visitatore vuole fare un complimento o ad un allestimento, o a qualche attività museale utilizza il paragone con l'Europa “sembra quasi un museo europeo”. Segno che anche tra il pubblico dei non addetti ai lavori, è comunque evidente la differenza nella capacità gestionale.

Da operatore del settore, **non sento in questo cambio di passo un pericolo per la tutela e conservazione**: nonostante le autonomie speciali inserite dalla riforma, **la conservazione in Italia non è competenza del direttore di museo, ma delle Soprintendenze**. Sarà sempre e comunque una pluralità di voci a dover esprimere pareri sulle forme di tutela, che sono punto di partenza imprescindibile per la valorizzazione e fruizione.

In qualche maniera mi sembra di percepire la paura che una cultura museale più diffusa, accessibile ad un pubblico più vasto, porti con sé per forza un impoverimento e semplificazione della stessa: la sfida deve essere quella di far sì che questo non accada e che **il rigore scientifico e la ricerca non siano messe in secondo piano dalla divulgazione**, ma che allo stesso tempo le prime non si chiudano a riccio su stesse senza dialogare con la seconda.

Vista l'imminente apertura del nuovo anno scolastico, **perché non parlarne anche con gli studenti?** Se non altro sarebbe per i docenti l'occasione di presentare a i loro studenti questi 20 super-musei e le collezioni che custodiscono.

In generale non è un tema facile, le variabili sono tante, il rischio di trasformare la cultura in un grande spettacolo a favore dei turisti e dei bilanci è forse reale, ma **è altrettanto reale il rischio di sacrificare tutto alla tutela, e dare per scontato che la cultura sia un “luogo” immobile, chiuso in se stesso**, che non sia in grado di generare risorse e lavoro. Un equilibrio fra le due istanze è necessario, la riforma Franceschini fa un tentativo in questo senso, vedremo se i nuovi direttori sapranno interpretarla.

Se **una critica a Franceschini** va addebitata in questo momento, non è certa quella di aver indetto una procedura di selezione tutto sommato trasparente negli obiettivi e nelle modalità, piuttosto quella di **non aver puntato i piedi sulla questione silenzio-assenso tra enti pubblici nella tutela del paesaggio** (un norma molto discussa presentata all'interno della riforma Madia sulla pubblica amministrazione).

di Elena Castiglioni, titolare di “Archeologistics, società che opera da un decennio nel campo della gestione museale”